di colpo, frastornato dal suo stesso istinto.
«Non posso! Non voglio!», esclamò.
Scattai in piedi, piena di vergogna o forse colma di rabbia. Avevo fatto la figura della stupida, Sofia non aveva mentito, ma non sarei stata una copertura. Glielo gridai, lasciandolo allibito.

Un istante dopo entrarono i genitori, contrariati che lui fosse tornato a casa prima. Compresi che non desideravano che fossimo rimasti soli, non volevano dare adito a tentazioni. Peccato che non avessero capito che non sarei mai stata un pericolo in tal senso. Fu suo padre a riaccompagnarmi a casa.
Il Duomo si stagliava davanti a me, seduta su una panchina, attendevo che la mattina trascorresse veloce: avevo marinato la scuola. D'un tratto lo vidi, mi fissava con uno sguardo corrucciato.
«Cosa ci fai qui?».
«Sono venuto a scuola da te, all'entrata non c'eri. Allora ho colto l'occasione per parlare con Sofia. Ora so tutto», replicò senza distogliere i suoi occhi scuri dai miei. Abbassai lo sguardo, provavo un intenso dolore.
«Ho creduto che tu fossi diversa dalle altre, proprio perché vieni dalla provincia. Invece…».
Quelle parole mi fecero ancora più male, cosa intendeva dire? Lasciai che continuasse.
«Hai avuto modo di conoscere la mia famiglia, credente, praticante, sere intere in parrocchia», aggiunse.
«Abbiamo vissuto in Inghilterra perché i miei erano missionari. Siamo tornati a Milano a causa della malattia dei miei nonni, ma la gente questo non lo capisce, mi prende in giro, per questo preferisco parlare con Davide, frequenta il mio stesso ambiente, di lui mi fido».
«Non sono di ferro, fatico a trattenermi quando sto con una ragazza e soprattutto non sono omosessuale», mi disse con rabbia.
«Vorrei solo aspettare la persona giusta, quella con cui condividere l'aspetto più intimo di un rapporto, anche se non so se ci riuscirò».
A quelle parole avvertii le lacrime agli occhi, non avevo mai sentito nessuno parlare in quel modo così profondo, né avevo conosciuto persone che credessero ancora a simili valori.
Compresi l'errore che avevo fatto, condizionata dai cattivi pettegolezzi: era stato giudicato perché non aveva agito come la massa.
In quel momento compresi che il conto alla rovescia non aveva più molto senso, anzi, quel suo mondo sconosciuto m'incuriosiva. Mi tuffai tra le braccia di Raffaele, che mi accolse come se non fosse accaduto nulla.
Addento una mela dell'ultimo raccolto, osservando mia madre che, felice, tornerà a vivere nella sua valle: anche mio padre non è riuscito ad ambientarsi a Milano.
Raffaele e io siamo appena tornati da una stupenda luna di miele, le amiche di sempre sono venute a trovarmi.
Loro credono che abbiamo bruciato le tappe come fanno tutti, le scandalizzerei se rivelassi che, sebbene con molta difficoltà, siamo riusciti ad attendere.
Sono tre anni che vorrebbero sapere i dettagli della mia prima volta, ma non racconterò mai i particolari della mia prima notte di nozze.

Noemi L.

Volta pagina

di Elisabetta Pina

I romanzi del mese
da tenere sul comodino

«Talvolta penso che il paradiso sia leggere, continuamente, senza fine»
(Virginia Woolf)

Antonella Fornari ricostruisce nel libro *Le donne e la Prima Guerra Mondiale* (DBS Zanetti, 130 pagine, 10 euro) alcune storie di donne che durante la grande guerra, tra Dolomiti e Carnia, si sono distinte per il loro coraggio. Storie di cui non si sa nulla. Mamme, mogli, sorelle, vedove, bambine, alpiniste e donne soldati che hanno sfidato la paura di morire. Una narrazione fatta di parole, immagini, disegni, cartoline e lettere chiamate a testimoniare in 130 pagine le incredibili imprese di queste protagoniste silenziose. Emozionante.

Alla sua seconda fatica letteraria, Wajdi Mouawad, noto drammaturgo libanese che ha vissuto tra Parigi e Montreal, con il romanzo *Anima* (Fazi Editore, 400 pagine, 18,50 euro), mette in scena un coinvolgente thriller a tratti mistico. Wahhch Debch trova la moglie atrocemente assassinata. Il delitto è narrato dal gatto della coppia e, capitolo dopo capitolo, il filo della narrazione è ripreso ogni volta da un animale diverso. Wahhch viene a sapere che l'assassino è un indiano mohawk che la polizia si rifiuta di inseguire e di arrestare per ragioni oscure. Molto interessante.

Il denaro rende felici? Forse no, ma aiuta, come nel caso della Marchesa Casati. Rimasta orfana presto si ritrovò con un enorme patrimonio da dilapidare. E la piccola Luisa, discendente della dinastia tessile degli Amman era attratta dagli eccessi di qualsiasi tipo e per questo fu ritratta dai più grandi artisti d'avanguardia. Un personaggio leggendario, che però finì la sua vita in miseria. Le sue vicende sono ripercorse da Luca Scarlini in *Memorie di un'opera d'arte, La Marchesa Casati*, (Skira Editore, 112 pagine, 14 euro).

CO 03 76 79 Lia.indd 79 4-02-2015 10:48:50